In auto con mitraglietta carica Latitante finisce in carcere

Calcio. Il 32enne algerino era insieme a una donna. Sulla Fiat Croma trovati l'arma da guerra, proiettili e droga. In estate era evaso dai domiciliari a Roma

CALCIO

In auto aveva anche una mitraglietta da guerra Uzi calibro 9 con matricola abrasa e con un caricatore da 18 cartucce inserito. Insomma, l'arma era pronta per sparare. Lui, H. F., algerino di 32 anni, tra l'altro, risultava latitante dopo essere evaso dagli arresti domiciliari in un'abitazione della periferia di Roma. Lo hanno bloccato domenica a Calcio i carabinieri della sezione Radiomobile della Compagnia di Treviglio, abilissimi nel portare a termine un arresto ad alto rischio e anche un pizzico fortunati perché in quel momento il giovane era appartato con una donna e impossibilitato a mettere mano all'arma carica che si trovava sotto il sedile.

Il 32enne era finito agli arresti domiciliari nel giugno scorso nell'ambito di un'inchiesta su un importante traffico di sostanze stupefacenti condotta dalla Procura di Civitavecchia, in provincia di Roma. Il nordafricano è in Italia almeno dal 2024, ma risulta senza fissa dimora. Per risparmiargli il carcere, un conoscente si era detto disposto a ospitarlo nel suo appartamento alla periferia della capitale, dove H. F. era finito in regime di detenzione domiciliare. Ma da lì il 32enne è presto sparito. Dopo una serie di controlli da parte delle forze dell'ordine era risultato che l'algerino non era più rientrato nell'abitazione. Non solo: il padrone di casa aveva spiegato che il giovane amico si era portato via tutti gli effetti personali. Il tribunale di Civitavecchia aveva a quel punto emesso nei suoi confronti un decreto di latitanza e così erano scattate le ricerche in tutta Italia.

La mitraglietta Uzi sequestrata dai carabinieri di Treviglio

Domenica pomeriggio un cittadino ha notato una Fiat Croma sospetta, ferma a bordo strada in una zona isolata in località Cascina Motta Bassa di Calcio, e ha chiamato il numero di emergenza unico 112. Dopo poco è giunta una pattuglia della sezione Radiomobile dei carabinieri di Treviglio, che ha sorpreso all'interno dell'auto il 32enne in compagnia di una donna di origini marocchine, anch'ella con precedenti penali. La Fiat Croma è risultata intestata a una donna di etnia rom domiciliata a Calcio e ora i militari di Treviglio sono al lavoro per capire che rapporti intercorressero tra lei e H. F.

Ma è dalla perquisizione della vettura che sono spuntati un piccolo arsenale e un discreto quantitativo di sostanza stupefacente. Nella Fiat Croma c'erano infatti la pistola mitragliatrice Uzi calibro 9 con caricatore da 18 colpi inserito e, inoltre, una cinquantina di proiettili di vario calibro (7,62, 8,57 e 12). Per quanto riguarda la droga, sulla macchina sono stati trovati 80 grammi di cocaina, 20 grammi di eroina, 55 grammi di hashish. Infine, c'erano 5.000 euro in contanti, diversi telefoni cellulari, un bilancino di precisione, un passamontagna e materiale per il confezionamento di sostanze stupefacenti.

È così scattato l'arresto in flagranza per detenzione di arma da guerra con matricola abrasa e di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. Arresto che è stato convalidato dal gip, il quale ha disposto per il 32enne la custodia cautelare in carcere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi frode all'Iva per merci cinesi Un arresto a Treviglio

TREVIGLIO

C'è anche un cinese residente a Treviglio tra le sei persone indagate dalla Guardia di finanza per una presunta maxi frode all'Iva dell'ammontare di ben 90 milioni di euro. Si tratta di due custodie cautelari in carcere, quattro obblighi di dimora e sequestri pari a 19 milioni di euro. In particolare, il cinese di Treviglio è stato accompagnato in carcere.

L'operazione ha visto in azione, accanto alla guardia di Finanza, anche i funzionari dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli di Firenze: le indagini sono state coordinate dalle procure di Bologna e Torino. La presunta organizzazione criminale di origine cinese è accusata di aver inquinato il mercato europeo con merci – in particolare capi d'abbigliamento – sottratte al pagamento dei diritti di confine Nei dettagli, quattro misure cautelari sono state eseguite a Firenze, una a Lecce e un'altra appunto a Treviglio, tutte nei confronti di cittadini della Cina. Da ieri mattina sono scattati sequestri di conti correnti per un totale di 19 milioni di euro, mentre in occasione dei singoli controlli eseguiti dalla Dogana è stato sequestrato mezzo milione di capi di abbigliamento oggetto di contrabbando. Gli indagati, spiega una nota della Guardia di finanza, avrebbero introdotto in Italia ingenti quantitativi di merce cinese, formalmente destinata ad altri paesi europei, abusando della cosiddetta «procedura 42» che consente «l'immissione di beni in uno Stato membro senza l'immediato versamento dell'Iva, a condizione che siano destinati a un paese comunitario, dove l'imposta dovrà essere corrisposta al momento dell'immissione al consumo». In realtà le merci non lasciavano mai il territorio nazionale. Al termine delle operazioni di sdoganamento venivano immesse direttamente sul mercato italiano a prezzi artificialmente ribassati perché privi del carico fiscale, «mentre attraverso l'emissione di false fatture e documenti di trasporto, erano dichiarate per la cessione verso soggetti comunitari compiacenti». Per rendere credibile questa triangolazione fittizia, i responsabili, secondo quanto ricostruito, si avvalevano di un deposito fiscale a Sesto Fiorentino e di una galassia di società, sia italiane sia estere, utilizzate come schermi.

Nel corso delle attività di indagine è emerso che attraverso false dichiarazioni del valore in dogana l'organizzazione era riuscita a importare grosse partite di bici elettriche, dichiarando in dogana un valore anche dieci volte inferiore a quello reale: ogni e-bike veniva venduta a un prezzo tra i 50 e 110 euro, meno di un decimo del valore di mercato. Le indagini hanno inoltre portato all'individuazione di altri soggetti, rappresentanti legali di società con sede in Bulgaria e Grecia e con interessi in diversi Paesi dell'Unione europea.

Piscine, dopo il rogo spuntano debiti per 170mila euro

Ghisalba

L'incendio che il 14 agosto ha devastato la piscina comunale di via Aldo Moro ha lasciato dietro di sé non solo macerie, ma anche una lunga scia di problemi amministrativi ed economici. Il Comune fa ora il punto su abbonamenti, debiti e lavori di bonifica, mentre la ricostruzione resta ancora tutta da progettare.

Uno dei capitoli più delicati riguarda gli abbonati. Al momento del rogo gli iscritti erano tra 700 e 800. «Diversi cittadini si sono rivolti a noi per presunti abbonamenti non rimborsati – spiega il sindaco Gianluigi Conti –, ma abbiamo potuto solo indirizzarli al vecchio gestore, perché gli abbonamenti erano di competenza della società uscente». Enrico Cremonesi, legale rappresentante dello Sporting Club Verona, la società che gestiva l'impianto, chiarisce la propria posizione: «Non risultano abbonamenti pregressi da rimborsare, poiché il contratto di gestione scadeva a fine agosto scorso».

Sul fronte economico la situazione sembrerebbe critica. Il primo cittadino rende noto che «la gestione precedente ha accumulato un debito stimato tra 160 e 170mila euro nei confronti dell'amministrazione comunale». Su questo aspetto, Cremonesi puntualizza: «Stiamo verificando, senza dimenticare che dopo l'incendio – sostiene –, sono spariti anche numerosi macchinari». Particolare che fa dire al sindaco: «Se a loro risulta ciò, sporgano denuncia».

Le piscine lo scorso 14 agosto

Il Comune si dice pronto ad agire: «La procedura che metteremo in campo – ribatte Conti – prevede la messa in mora». Quindi, l'amministrazione notificherà formalmente al gestore uscente della piscina il debito accumulato, l'invio degli accertamenti e, se necessario, la riscossione coattiva. Oggi l'area della piscina si presenta come uno scenario di devastazione: il tetto crollato lascia intravedere travi annerite e parti degli impianti fusi; le vasche, colme di acqua scura e detriti, testimoniano la violenza del rogo. La priorità del Comune è ora la bonifica dell'area, passaggio indispensabile prima di ipotizzare la ricostruzione. «Non è ancora iniziata la bonifica – precisa il sindaco –. Stiamo raccogliendo i preventivi e contiamo di poter partire nei primi mesi del 2026». Prevista la demolizione del tetto danneggiato, la rimozione dei materiali bruciati, la pulizia completa dell'area, lo svuotamento e la sanificazione delle vasche: in sostanza, la preparazione del sito per il futuro cantiere. I costi stimati per la bonifica variano tra 200 e 300mila euro.

Per la ricostruzione servirà ancora tempo. «Prima dobbiamo completare la bonifica e mettere in sicurezza l'area – afferma Conti –. Solo dopo potremo avviare il progetto e quindi, la gara d'appalto». L'obiettivo resta quello di riaprire la piscina entro il 2027, «ma si tratta di una previsione ottimistica», ammette il primo cittadino.

Monica Armeli

«Data center La crescita rispetti il territorio»

Intervento del Pd

«Finalmente anche la giunta lombarda ha cominciato a prendere in considerazione l'urgenza di intervenire per colmare il vuoto normativo e regolamentare l'insediamento dei data center nella nostra regione»: così dichiarano i consiglieri regionali del Pd Davide Casati e Jacopo Scandella in seguito all'annuncio del progetto di legge presentato ieri da Attilio Fontana.

«Martedì, nell'ambito della discussione sull'aggiornamento del Piano territoriale regionale è stato approvato un nostro emendamento, grazie al quale viene introdotto un principio chiaro - spiegano Casati e Scandella –: i Comuni, oltre alle linee guida già emanate da Regione Lombardia, dovranno attenersi a criteri stringenti che favoriscano rigenerazione urbana, efficientamento energetico, uso di fonti rinnovabili e recupero delle aree compromesse». «Ci auguriamo che il progetto di legge recepisca questi orientamenti e li rafforzi perché la crescita digitale della Lombardia deve andare insieme alla tutela del territorio e alla qualità dello sviluppo».

Festa dell'agricoltura Domenica in piazza per imprese e attività

Gorlago

Domenica 23 novembre Gorlago si prepara a celebrare la tradizionale Festa dell'agricoltura, un appuntamento molto atteso che ogni anno riunisce agricoltori, famiglie e cittadini per valorizzare il lavoro nei campi e il legame profondo tra la comunità e la terra. La mattinata, organizzata dal Gruppo Agricoltori di Gorlago, è sostenuta da numerose realtà del territorio, che con il loro contributo rendono possibile una giornata di festa e gratitudine. Tra i partner figurano imprese agricole, florovivaistiche, aziende locali e attività artigianali, a testimonianza della forte rete comunitaria che caratterizza il paese.

La giornata prenderà il via alle 8,30, con il concentramento delle macchine agricole nel parcheggio di via San Felice, nella zona dell'ex ristorante «Agorà». Alle 9,30 partirà il caratteristico corteo dei mezzi agricoli, diretto verso la chiesa parrocchiale di Gorlago e accompagnato dalla polizia dei Colli, dalla Protezione civile, dal Corpo bandistico di Gorlago e dal gruppo dei volontari. Alle 10,35 è prevista la sistemazione delle macchine agricole in piazza Gregis, mentre alle 10,45 sarà celebrata la Messa con la benedizione dei frutti della terra, uno dei momenti più sentiti della festa. A seguire, alle 11,45, verrà impartita la benedizione delle macchine agricole.

Dalle 11,50 alle 12,30 spazio alla convivialità in piazza, con la distribuzione di pane, salame e vino offerti alla cittadinanza. Successivamente, il corteo ripartirà, accompagnando le macchine agricole allo scioglimento verso le rispettive cascine. Al termine della manifestazione, a partire dalle 13,30, gli agricoltori e tutti coloro che desiderano unirsi saranno accolti al pranzo conviviale al ristorante La Fiasca» di Costa di Mezzate, al costo di 40 euro. La Festa dell'agricoltura non è solo una tradizione: è il riconoscimento del valore del lavoro agricolo, della custodia del paesaggio e dell'identità rurale che da sempre costituiscono un pilastro della vita di Gorlago.

M. Ar.